

## **IL VOSTRO NON È PIÙ UN MANGIARE LA CENA DEL SIGNORE! (Lc 9,11b-17)**

***Sabato scorso, in occasione della Celebrazione per le Vocazioni, padre Giuseppe Mizzotti ha indirizzato ai fedeli presenti una omelia molto densa di significato, quasi un lascito morale, visto che a giorni avrebbe dovuto far ritorno in Perù. Sicuramente un impegno anche concreto per tutti noi all'inizio della Quaresima.***

La crisi sanitaria e la crisi economica, conseguenze del Covid, saranno lunghe e dure. Intorno a noi incontreremo famiglie costrette a vivere di carità, persone colpite dalla disoccupazione, malati che non sanno come risolvere i loro problemi di salute e di cura. Nessuno sa bene come la società reagirà: di sicuro, cresceranno l'impotenza, la rabbia e lo scoraggiamento di molti; è prevedibile che aumentino i conflitti e i suicidi; è molto probabile che cresca l'egoismo e l'ossessione per la propria sicurezza.

Sono tutti riuniti nella comunità di Corinto, non manca nessuno. Ma il clima è glaciale, terribilmente teso. Il presbitero Acaico sta leggendo una lettera che Paolo ha inviato alla comunità: *«Ho ricevuto informazioni, fratelli miei, che ci sono discordie tra di voi... E' possibile che Cristo sia diviso?...»*. Sono tutti a testa bassa, incomodi per la verità delle parole di Paolo. Tra di loro le differenze sociali e le divisioni si manifestano perfino nel momento della frazione del pane. I ricchi sanno che nella Cena del Signore tutti devono mangiare in un clima di fraternità e di allegria... Invece i poveri, umiliati nella loro fame, sentono la vergogna di dover solo guardare chi si ubriaca e si riempie lo stomaco, mentre loro... *«Quando dunque vi radunate insieme – Acaico continua a leggere la lettera di Paolo – il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco... O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far arrossire chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!»*. Queste dure parole di Paolo arrivano fino al fondo del cuore di tutti, nella comunità di Corinto (e dovrebbero arrivare anche ai nostri cuori, oggi!). Il presbitero Acaico ha quasi paura di parlare: *«Miei cari fratelli e sorelle, quando la solidarietà ecclesiale è compromessa si snatura la stessa celebrazione dell'eucaristia. Si ripete il rito e, ciononostante, quella cena non è più eucarestia perché l'unità effettiva tra i membri della comunità è un costitutivo essenziale della celebrazione eucaristica. La celebrazione della Cena del Signore non potrà mai servire come anestesia della coscienza degli uni e come consolazione o palliativo per la fame degli altri, una lunga ed ambigua benedizione su chi ha la pancia piena e chi è affamato, una bella e pietosa alienazione...»*. Un'anziana signora della comunità chiede la parola: *«Voi sapete che sono giudea. Sono fuggita qui a Corinto, per le minacce dei romani. Prima vivevo in Galilea ed ho avuto la fortuna di accompagnare Gesù per un periodo, all'inizio del suo ministero... Un pomeriggio, là sulla riva del lago di Galilea, Gesù si era trovato attorniato da una moltitudine carica di malattie e di stanchezza, come pecore senza pastore...»*. L'anziana signora cattura l'attenzione di tutti con il suo racconto...

*I discepoli erano nervosi, quel pomeriggio: conoscevano bene Gesù e sapevano che in quel momento la loro magra cassa comune poteva correre seri rischi. E cercavano di evitare il colpo: «Questo luogo é solitario ed é ormai tardi. Dai, Gesù, congeda la folla in modo che, andando per le campagne ed i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». In queste parole parlava il buon senso, lo stesso buon senso che tanto spesso usiamo anche noi oggi, e che tradotto in altre parole significa: ognuno pensi a se stesso, e si salvi chi può... Ma Gesù era testardo e non si lasciava convincere così facilmente. Insisteva con i discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare». Cercavano di resistere: «Gesù, dai, pensa in qualche altra soluzione... Dobbiamo*

*andare proprio noi a comprare pane per tutti?”. Gesù non rispose, però disse a Filippo: “Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. Filippo, che aveva frequentato alcuni corsi di economia, lo guardò di traverso e andò subito al sodo: “Lo stipendio di una giornata di lavoro di duecento operai non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”. E’ la vecchia storia di sempre: non ce n’è per tutti, per cui ognuno cerchi di tenere ben stretto quello che é riuscito ad accumulare, e se qualcuno resta escluso, peggio per lui... Storia vecchia, però sempre attuale: é quello che insegnano anche oggi nelle università di economia e nell’università delle nostre case. Ma Gesù non ci stava. Lui aveva frequentato un’altra università, quella del Padre, quella della Parola di Dio che insegna che Dio ha creato una “terra buona” che produce “pane buono” per “tutti” gli uomini e per tutte le donne del mondo: c’è, però, una condizione, che anche gli uomini e le donne devono essere “buoni”, vale a dire uomini e donne che pensano ed agiscono come Dio, perché lui li ha fatti a sua immagine e somiglianza... Tante volte Gesù aveva cercato di far entrare queste idee nelle teste dure dei suoi discepoli: però con scarsi risultati, vista la risposta di Filippo. Ma Gesù era più testardo di loro e insisteva: “Quanti pani avete? Andate a vedere... Rovistate un po’ nelle vostre case, nei vostri depositi, nei vostri frigoriferi pieni, nei vostri conti in banca...”. I discepoli, anche se a malincuore, eseguirono: sapevano che era inutile cercare di convincere Gesù del contrario. Però erano furbi: rovistarono sì i depositi, i frigoriferi, e i conti in banca, però non i loro, ma quelli degli altri: esattamente come facciamo noi oggi... Il risultato, allora, é sempre scarso, troppo scarso: “Cinque pani e due pesci”... Ed erano i pani e i pesci di un bambino, di un ingenuo che aveva confidato a Andrea, un’altro dei discepoli, il suo segreto: “Mia mamma ha nascosto nella credenza sette pani e due pesci, però posso andarli a prendere se servono per Gesù e per tutti gli altri...”. Per Andrea era un fallimento: “Cos’è questo per tanta gente?”. Però per Gesù era il punto di partenza, quello che stava aspettando da tanto tempo dai suoi discepoli e che alla fine solo trovava in un bambino: il cambio di prospettiva... la conversione del cuore... Quel pane non é solo per me, quei pesci non sono perché io li accumuli (come continuavano a pensare i discepoli, e come continuiamo a pensare noi più di duemila anni dopo), ma sono il regalo che Dio mi ha dato perché io possa dividerlo con gli altri... Il resto lo conosciamo. Il “cuore nuovo” del bambino fu il punto di partenza su cui Gesù costruì il miracolo della “moltiplicazione della solidarietà”: la solidarietà del bambino, e di Gesù, finalmente riuscirono a creare qualcosa di nuovo, non sperato: tutti pensavano che il bambino e sua mamma si erano persi il pranzo, invece alla fine mangiarono la mamma e il bambino ed anche tutti gli altri... Prima non c’era pane per nessuno, poi, quando tutti cominciarono a tirar fuori il fagotto nascosto facendo lo stesso che aveva fatto il bambino, c’era talmente tanto pane da avanzare sette ceste...*

Là, nella comunità di Corinto, il silenzio é immenso. L’anziana signora ha fatto loro (e ci ha fatto) rivivere uno degli avvenimenti più significativi della vita di Gesù. Il presbitero Acaico prende un pezzo di pane tra le sue mani e lo consegna all’anziana signora: «Miei cari amici, per celebrare l’eucaristia non è sufficiente seguire le norme prescritte o pronunciare le parole obbligate. Non basta neppure cantare, farsi il segno della croce o rispondere nei momenti indicati. È molto facile assistere alla frazione del pane e non celebrare nulla nel cuore; udire le letture corrispondenti e non ascoltare la voce di Dio; fare la comunione con pietà senza entrare in comunione con Cristo e con il suo Corpo che è la Chiesa e che sono i poveri. Senza questa pratica della fraternità, che si rende evidente, innanzitutto, nella condivisione del pane quotidiano, con sicurezza non sarà più la Cena del Signore ciò che stiamo celebrando...». L’anziana signora non può nascondere le lacrime che brillano nei suoi occhi: «La cena del Signore, quando è vissuta come un’esperienza di amore confessato e condiviso, deve essere il momento che fa crescere la solidarietà e ci rende più umani.

Ci può insegnare a condividere con più generosità quello che abbiamo e di cui non abbiamo bisogno. Si possono intrecciare i legami e il mutuo aiuto tra le famiglie. Può crescere la nostra sensibilità verso chi più è vulnerabile e nel bisogno. Saremo più poveri, ma potremo essere più umani... come il bambino che ha regalato i sette pani e i due pesci, come Gesù...».

In mezzo alla crisi attuale, anche le nostre comunità cristiane possono riscoprire il senso profondo della propria vocazione. E la vocazione è nello stesso tempo mistica (chiamata alla comunione con Dio) e profetica (chiamata alla comunione con i fratelli e sorelle): e questo vale tanto per chi si senta chiamato al sacerdozio o alla vita consacrata come per chi si senta chiamato al servizio laicale. Non è possibile seguire Gesù e collaborare al progetto umanizzatore del Padre senza lavorare per una società più giusta e meno corrotta, più solidale e meno egoista, più responsabile e meno frivola e consumista. Non possiamo comunicare con Cristo nell'intimità del nostro cuore senza comunicare con i fratelli e le sorelle che soffrono. Non possiamo condividere il pane eucaristico ignorando la fame di milioni di esseri umani privati di pane e di giustizia. La celebrazione dell'Eucaristia deve aiutarci ad aprire gli occhi per scoprire da che parte stare e chi dobbiamo difendere, appoggiare e aiutare in questi momenti di crisi. 6 Deve risvegliarci dalla "illusione di innocenza" che ci permette vivere tranquilli, nell'indifferenza e nell'apatia. Vissuta ogni domenica con fede, ci può fare più umani e migliori seguaci di Gesù. Ci può aiutare a vivere la crisi con lucidità cristiana, senza perdere né la dignità né la speranza.

***P. José MIZZOTTI***